

La commedia di Giambattista Spampinato applaudita all'Ambasciatori

La buonanima di mia suocera

di MAURIZIO GIORDANO

Giambattista Spampinato, nativo di Belpasso, attore, regista e commediografo tra i più completi e prolifici, possiede una notevole esperienza artistica, per aver calcato le scene da oltre quarant'anni e la sua produzione in lingua ed in dialetto punta l'attenzione sul sociale, sulle violenze all'individuo, sulla famiglia, sui difficili rapporti tra padre e figli, tra marito e moglie con dei testi in cui le vicissitudini dei protagonisti servono per far riflettere su problemi attuali e come toccasana per una vita migliore. Tra i lavori di Spampinato ricordiamo "Il bivio", "Giufà: ieri, oggi, sempre", "Violenza politica", "A luna 'nto puzzu", "Il palazzo di vetro" e "Gli sfrattati". La Compagnia Stabile Siciliana diretta da Jano Jacobello, a conclusione del suo cartellone artistico nell'ambito del Consorzio produzione spettacoli Théâtreos, ha messo in scena al teatro Ambasciatori proprio una delle commedie più bril-

lanti di Giambattista Spampinato, scritta nel 1966 "La buonanima di mia suocera", spettacolo in tre atti, per la regia di Pier Luigi De Santis, che sotto l'abile chiave comica, punta il dito sui rapporti familiari e coniugali, ironizzando sugli eterni scontri tra suoceri e generi, con la chiara intenzione di suggerire le vie della pacificazione e del compromesso tra mode ed atteggiamenti vacui, per salvare la propria famiglia. La brillante commedia, nell'elegante impianto scenografico di Carmelo Miano scorre piacevole, tra le risate di un pubblico divertito dalle disavventure del povero cav. Morabito (reso con la solita verve comica, che tutti conosciamo, da Jano Jacobello) che deve vedersela oltre che con dei figli moderni ed una moglie ammalata d'arrivismo, col fantasma della suocera che lo tormenta e lo ricatta sino a farlo cedere al suo volere e a quello dell'intera famiglia. Indubbiamente lo spettacolo interessante per il contenuto, va lodato non solo per la "colo-

rita" e divertita interpretazione dell'intera Compagnia ma soprattutto per un linguaggio corrosivo e caratterizzato da un dialetto siciliano "italianizzato" specie dalla signora Celtrude, moglie del protagonista della pièce, ottimamente resa da Melinda Nicastro. In scena ricordiamo inoltre Turì Küller e Laura De Palma (Giuffrè e Mariuccia, i due figli del cav. Morabito), Gianni Fontanarosa e Claudio Jacobello (il sindaco ed il figlio Lino), Sabrina Perciballi (Lucietta, nipote del primo cittadino), Nerina Nicotra (la buffa zitellona Carolina), Umberto Randazzo (il saggio e filosofo prof. Pittella), Enrico Manna (il gobbo don Giovanni, messo comunale intrigante), Roberto Giuffrida (il factotum di casa Morabito), Carmelo Catania (l'infermiere) e naturalmente l'efficace Ceitina Brancato (la spettrale ed ossessivante suocera). Lavoro ricco di fantasia, ben ritmato ed interpretato dall'intero cast ed infatti alla fine il pubblico risponde con reiterati applausi.